

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

GENNAIO 2014





N.1 / GENNAIO

La copertina presenta oggetti d'artigianato dei Paesi Poveri ambientati e fotografati da Mario Rebeschini e da sua moglie Claudia Ridella.

- ■ **3 EDITORIALE:**
Lettera del Direttore
- ■ **4 SPIRITUALITÀ:**
Intercedere ci unisce al Cuore di Cristo
- ■ **6 VITA ECCLESIALE:**
Chi è veramente Papa Francesco
- ■ **8 ALFABETO FAMILIARE:**
F come Famiglia
- ■ **10 PAROLA DI DIO:**
La preghiera dei Salmi
- ■ **12 BICENTENARIO DI DON BOSCO:**
Voglio soprattutto la salvezza delle anime
- ■ **14 PREGHIERA SALESIANA:**
La preghiera del dovere
La spiritualità del quotidiano
- ■ **16 ADOLESCENZA:**
Magre da morire (seconda parte)
- ■ **18 MISSIONI:**
Miracoli a Natal in Brasile
- ■ **20 IL NOSTRO SANTUARIO:**
La cappella di San Giuseppe
- ■ **22 PER I PICCOLI:**
Padre nostro: sia santificato il tuo nome
- ■ **24 PELLEGRINAGGIO DELL'URNA DI DON BOSCO**

Fotografie presenti Rivista gennaio 2014: Archivio Sacro Cuore foto Mario Rebeschini (Coper-
tina) - Archivio Sacro Cuore (pag. 3,20,21) - Centro Aletti (pag. 4,5) - www.artinvest2000.com
(pag. 6) - www.huffingtonpost.it (pag. 7) - oferia.pl (pag. 8) - homolaicus.com (pag. 9)
- wga.hu (pag. 10) - Archivio salesiano (pag. 12,18,19,24) - www.wikipaintings.org
(pag. 14,15) - Fotolia (pag. 16) - www.iliarubini (pag. 17). L'editore rimane a disposizione dei
proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XX - N. 1 - Gennaio 2014 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: Don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico: Antonella Pinciroli, AP
grafica e pubblicità - Busto Arsizio (VA) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) -
Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
- (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna
Per associarsi e quindi ricevere la rivista la quota è di 20 €



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



Santuario del Sacro Cuore
Salesiani - Bologna

Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna
Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it



L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. **L'offerta suggerita è di euro 10,00.**

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per **30 giorni** di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di **euro 300,00** con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di **euro 30,00** per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. **L'offerta è libera.**

Come inviare le offerte:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale N° 708404
Bonifico: Codice IBAN IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

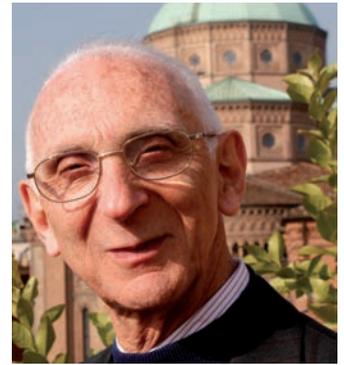
spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna

BONIFICO BANCARIO

Banca Popolare di Milano, Agenzia 203,
Via Amendola 12/a - 40121 Bologna
in favore di: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Coordinate bancarie, codice IBAN:
IT96M0558402403000000010019

BONIFICO BANCARIO DALL'ESTERO

IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019 BIC BPMIITM1203



Carissimo amico e carissima amica,

siamo entrati nel nuovo anno e anche nella nostra rivista ci sono alcune **cose nuove**: la **grafica** sulla quale aspetto le vostre osservazioni, due nuovi collaboratori che ci accompagneranno per tutto l'anno, **don Mario Cimosà** per la parte Biblica e **don Cesare Bissoli** per la vita della Chiesa, ambedue professori alla Università Pontificia Salesiana di Roma. La nostra rivista pur conservando un linguaggio semplice si presenta ora ricca di contenuti e di esperienza, affronta problemi educativi concreti e offre nutrimento spirituale ai più grandi perché aiutino i più piccoli.

La copertina, per tutto l'anno affidata al fotografo **Mario Rebeschini** e a sua moglie **Claudia**, ci ricorda che il 31 gennaio celebriamo la nascita al cielo di Don Bosco. Il 16 agosto dell'anno prossimo festeggeremo il bicentenario della sua nascita alla terra: il piccolo seme di una povera famiglia è diventato un albero frondoso che accoglie i giovani del mondo intero.

Una sua insigne reliquia, racchiusa in **un'Urna** ha fatto il giro delle 132 Nazioni che lui vivente aveva **sognato** nelle visioni che il Signore gli concedeva.

Don Bosco sognava le persone, sognava il presente del suo Oratorio, ma anche i Salesiani e le persone dei secoli futuri: ha sognato anche te! Proprio per questo allegato alla rivista trovi un album, totalmente nuovo: **Don Bosco ti ha sognato**, che presenta sette meravigliosi sogni raccontati da Don Bosco; è un album adatto anche ai tuoi ragazzi o giovani.

La rete delle persone che pregano le une per le altre è in rapido aumento e l'appuntamento spirituale delle ore 8 del mattino è diventata l'ora dei miracoli spirituali. A tutti affido una intenzione particolare: abbiamo bisogno di tanti nuovi e santi educatori che continuino il lavoro e la missione di Don Bosco tra i giovani. Mi permetto di rinnovare l'appello a sostenere economicamente i giovani che si avviano alla vita consacrata e al sacerdozio: **adotta un seminarista salesiano** e accompagnalo fino alla sua prima Messa.

Ti affido a Don Bosco, nostro padre e maestro, a lui ti ricorderò nella preghiera. Che la Vergine Ausiliatrice ti tenga sotto il suo manto materno e accompagni il tuo cammino

Don Ferdinando Colombo



Intercedere ci unisce al Cuore di Cristo

di don Ferdinando Colombo

Gesù nelle sue apparizioni ha sempre chiesto di intercedere per la salvezza eterna di tutti, ma in modo particolare di coloro che con il peccato si sono allontanati dalla sorgente della vita.

Ci invita a intercedere con la preghiera assidua senza stancarsi, intercedere offrendo gli inevitabili sacrifici che la vita ci propone, ma anche assumendo volontariamente e senza sconti il prezzo di una vita rispettosa della legge di Dio, nella ricerca della comunione e del perdono verso tutti, del rispetto del proprio corpo senza concedergli inutili comodità, nel rispetto dell'ambiente senza sprecare o inquinare.

Questo è il vero cilicio dei nostri tempi.

Cristo sempre intercede

Nel vangelo ci sono tantissimi esempi di intercessione: perfino sulla croce vediamo il buon ladrone che intercede.

Prima si mette lui stesso in mezzo tra Gesù e il suo peccato, manifestandogli la sua miseria; poi chiede a Gesù: "Gesù, ricordati di me", cioè: "Gesù, ora intercedi tu per me, mettiti tu in mezzo tra me e il Padre, perché mi doni la sua misericordia". E Gesù prontamente lo ascolta: "Oggi stesso sarai con me in Paradiso."

Solo Cristo Gesù crocifisso è l'unico orante certamente esaudito, l'unico vero mediatore tra



l'uomo e il Padre, è lui il nostro vero intercessore. Se noi possiamo intercedere è perché lui intercede: dalle sue piaghe l'umanità intera è guarita e salvata.

La nostra intercessione

L'intercessione ci fa diventare come il fuoco che, bruciando, produce un incendio.

La preghiera di intercessione smuove tutto il Paradiso. Non solo la Beata Vergine Maria, il potentissimo San Giuseppe e tutti i Santi possono essere nostri intercessori, ma anche noi, sebbene ancora poveri mortali, possiamo intercedere per i nostri fratelli.

All'inizio dell'esperienza della preghiera di intercessione a volte preghiamo solo per i bisogni materiali, chiediamo a Dio di proteggerci contro la malattia, la fame, la guerra, ecc., ma più si diventa cristiani adulti più constatiamo che la vera miseria è quella spirituale e ne diventiamo pienamente convinti.

Di conseguenza, consideriamo il peccato l'unico vero male.

Per l'uomo che fa questo cammino di maturazione, implorare la misericordia per se stesso e per gli altri coincide con il pregare per la remissione dei peccati e la restituzione della gra-

zia. Clemente di Alessandria e Origene dicono: "Quando preghi, domanda le cose grandi!", perché l'altezza dei beni domandati rafforza l'idea della grandezza di Dio.

L'esempio di Abramo

Abramo "nostro padre nella fede", si rivela grande intercessore per il suo popolo, in un'ora drammatica della storia, proprio perché arde di amore per Dio e per i suoi fratelli. «Forse ci sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai per riguardo ai cinquanta giusti?» (Gen 18,24). Il crescendo dell'appassionata proposta quantificata di Abramo, comunica la forza di una preghiera d'intercessione in cui la fede diventa piena fiducia nella misericordia di Dio e la piena fiducia diventa audacia. Dio è un Tu a cui Abramo si rivolge con familiarità appassionata, proprio perché si fida di Lui.

Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere. Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; distruggerai tutta la città?» (Gen 18,27-28). Più Abramo si avvicina a Dio più avverte il suo niente (polvere e cenere). Il suo intercedere presso Dio è dunque anche all'insegna di un cuore umile, consapevole dell'infinita differenza tra Creatore e creatura, che non impedisce però alla creatura l'audacia che sgorga da un'umile fiducia.

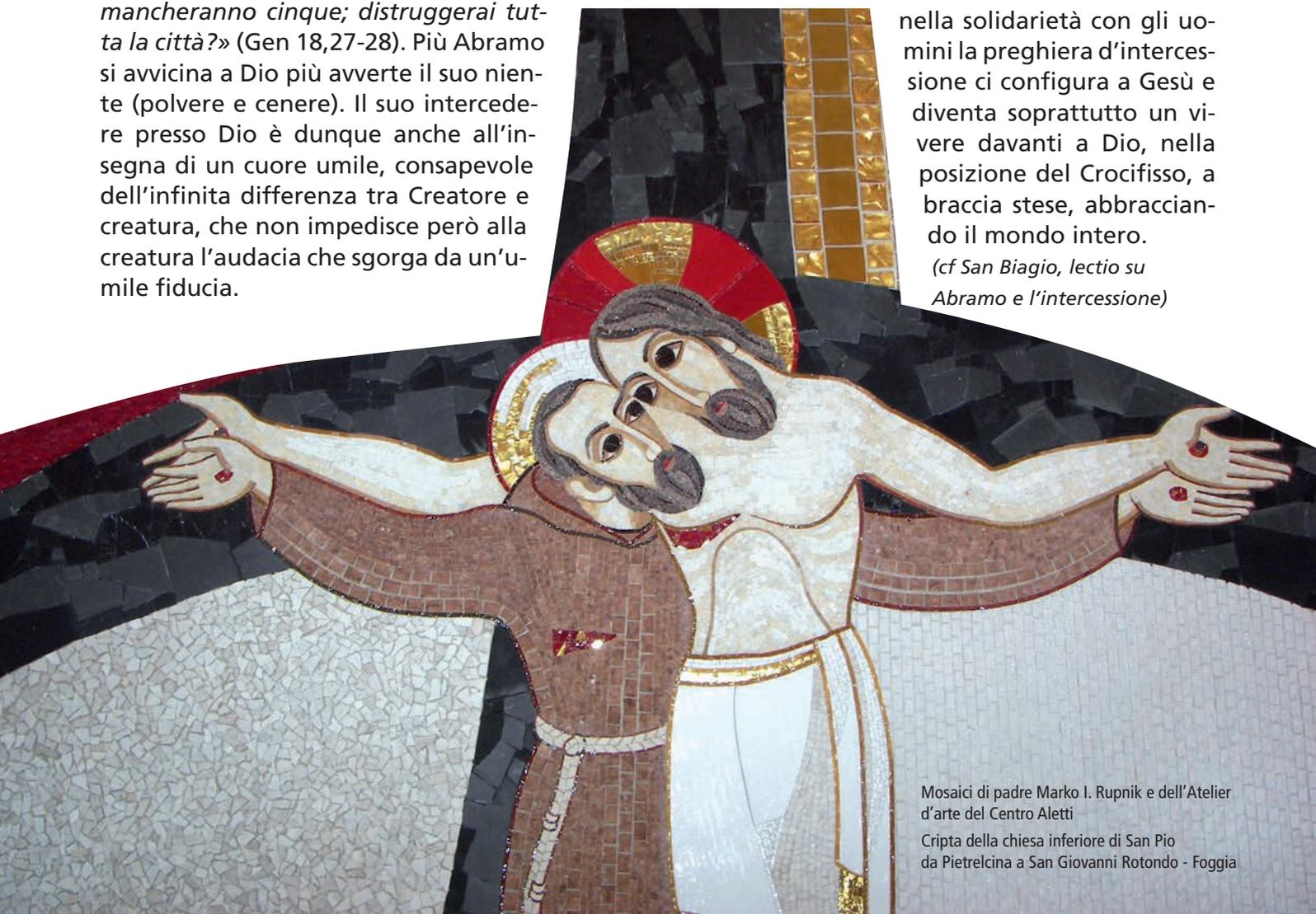
Devozione al Sacro Cuore: abbracciare il mondo uniti a Cristo

Lo sappiamo: il grande intercessore presso il Padre è Gesù. Ma noi, radicati in Lui come il tralcio nella vite, noi fortificati da Lui, siamo da Lui stesso invitati a "chiedere, cercare, buscare" con insistenza e con perseveranza, come fece Abramo. Gesù ci ha detto che se noi, pur essendo cattivi diamo cose buone ai nostri figli, quanto più il Padre celeste darà "la cosa buona" per eccellenza: lo Spirito Santo! (cf Lc 11,5-13).

Questo tipo di preghiera si fa voce di tutte le urgenze della nostra storia: da quelli dei giusti oppressi e angariati da guerre, a quelle dei poveri, delle vittime di questo nostro modo di vivere all'insegna della violenza, della indifferenza, del sopruso. Rimboccarsi le maniche e darsi da fare è importante. Ma senza preghiera o con una preghiera debole, vale ben poco.

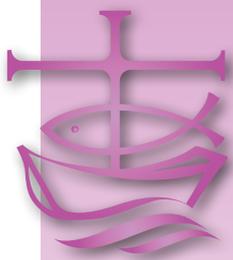
Vissuta nella fedeltà a Dio e nella solidarietà con gli uomini la preghiera d'intercessione ci configura a Gesù e diventa soprattutto un vivere davanti a Dio, nella posizione del Crocifisso, a braccia stese, abbracciando il mondo intero.

(cf San Biagio, lectio su Abramo e l'intercessione)



Mosaici di padre Marko I. Rupnik e dell'Atelier d'arte del Centro Aletti

Cripta della chiesa inferiore di San Pio da Pietrelcina a San Giovanni Rotondo - Foggia



Vita ecclesiale

Chi è veramente Papa Francesco

Alcuni flash che ci dicono la verità

a cura di don Cesare Bissoli,
sacerdote salesiano

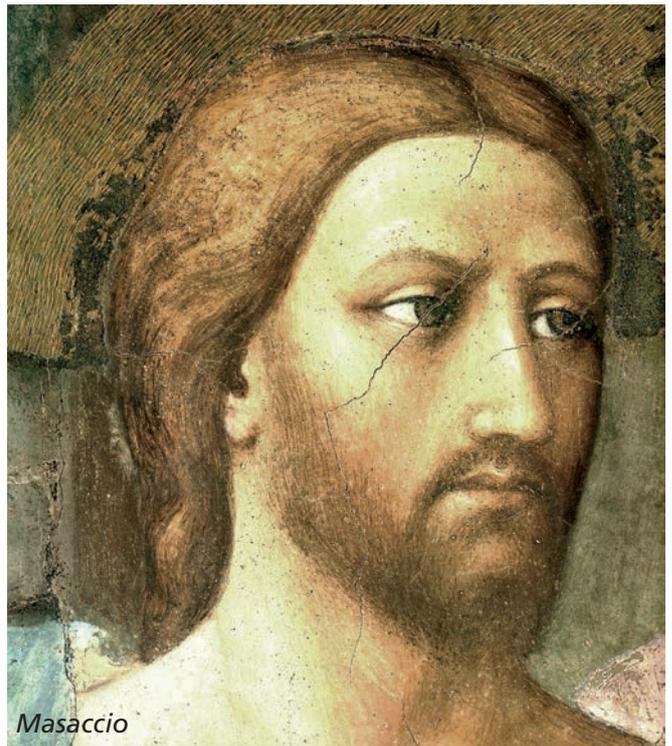


La domanda è semplice e la risposta è facile, o meglio, sembra facile. Ma non è così: attenzione a non lasciarsi portare via il "segreto" di questa persona, che ci è così cara da aprire con il suo ricordo questo nuovo anno della nostra

Rivista. Lo facciamo non dicendo tutto su Papa Francesco, ma segnalando, in tre flash, certi aspetti che il lettore può integrare con il suo punto di vista.

1. Una persona che gode una generale simpatia, affetto e fiducia, in una parola, è credibile

Partiamo da una indagine condotta dall'Istituto Toniolo dell'Università Cattolica di Milano al tempo della ormai celebre Giornata Mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro nel luglio del 2013.



Masaccio

Appare che il 71,6% dei giovani ha "fiducia" (molta 43%) nel Papa Francesco; 91,5% lo trova simpatico; il 91% lo apprezza per la capacità comunicativa; l'85% perché "vicino alla gente", per la cura dei poveri, a favore della pace; circa il 60% per la cura della vita di preghiera, il rispetto dell'ambiente (da *Avvenire* 20 luglio). Questo atteggiamento dei giovani possiamo estenderlo tranquillamente a vastissimi strati della popolazione in Italia (e altrove), tra cui possiamo contare i lettori della nostra Rivista. La prima risposta alla domanda "chi è veramente Papa Francesco" va ben oltre la semplice constatazione di una persona gradevole, vi è attorno a lui un sentimento che si prova verso una persona di cui sentivamo il bisogno, noi credenti per primi, ma stupisce felicemente che analogo sentimento lo provino tanti che si sentono lontano dalla Chiesa e si riavvicinano ad essa: lo constato personalmente nel confessionale.

2. Il "segreto" di Papa Francesco

Questa sua credibilità, che è la qualità più importante per chi compie una missione in nome di Gesù, non spunta dal niente, la simpatia che gli riconosciamo deve fare un passo avanti e vedere le ragioni. Ricordiamo pure



certi gesti esterni: la semplicità e vicinanza con la gente (è indimenticabile quel “buona sera” dalla loggia di S. Pietro nella sua prima manifestazione pubblica), anzi la ricerca del popolo di Dio, a partire dai piccoli e dai poveri, dagli emigranti..., da quelli che vivono nelle “periferie dell’esistenza”, come le chiama lui. Ebbene egli si comporta così perché così ha fatto Gesù e vuole continuare a farlo, è il suo vangelo, la sua bella notizia per tutti gli uomini. Papa Francesco sente in coscienza che il suo compito di Papa è di continuare ad annunciare la “bella notizia” di Gesù che “passa per fare del bene a tutti” (come predicava il primo Papa S. Pietro a Gerusalemme, Atti 10,38).

Lo faremmo triste se applaudendolo dimenticassimo che la causa di tutto è Gesù di Nazaret, il Signore che è Risorto, perciò vivente e contemporaneo. Gesù è il suo segreto. Un Gesù che è bella notizia perché fa conoscere a tutto il mondo che Dio è un Padre che vuol bene a ciascuna persona, ha misericordia, cioè ci “met-

te il cuore nelle miseria dell’uomo” perché ritorni a casa, come nella parabola del figlio prodigo (cf Lc 15,11ss).

“Cristo è il centro, Cristo è il riferimento fondamentale, il cuore della Chiesa. Senza di lui Pietro e la Chiesa non esisterebbero né avrebbero ragion d’essere” (16 marzo 2013).

3. Il servizio di Papa Francesco

È ridare alla Chiesa la sua carta di identità: essere il corpo di Gesù, tramite il quale, come un giorno in Palestina, Gesù “ porta il lieto annuncio ai poveri”. Di qui si comprende la sua volontà di riforma, l’invito alla trasparenza specie nell’uso del denaro, la fuga dal careerismo, la cura degli ultimi...

“Esprimo la mia volontà di servire il Vangelo con rinnovato amore, aiutando la Chiesa a diventare sempre più, in Cristo e con Cristo, la vite feconda del Signore” (15 marzo 2013).

Don Cesare Bissoli

Salesiano di Don Bosco, nato a Bussolengo (Verona) nel 1933, presbitero nel 1961, licenza in Sacra Scrittura al Biblico di Roma, dottore in teologia alla Pontificia Università Salesiana, docente di catechesi biblica, emerito. Responsabile per molti anni del Settore Apostolato Biblico italiano; consultore dell’Ufficio Catechistico Italiano e dell’insegnamento di religione presso la CEI, attualmente direttore della comunità San Francesco di Sales a Roma nell’Università Pontificia Salesiana.



Alfabeto familiare

F come Famiglia

di don Roberto Carelli, salesiano



Chi ha un po' di senso della realtà e un po' di sensibilità cristiana se ne accorge con preoccupazione: *sono scosse le fondamenta dell'umano!* Non è più in crisi solo la fede, ma è in crisi la ragione. Non trova ostacoli solo l'esperienza di Dio, ma è distorta la percezione della realtà. Anche l'educazione, quella "seconda generazione" che introduce a un'esperienza piena della cose, e che nelle cose insegna a rintracciare la presenza di Dio, è sempre più minacciata. Di recente, la Santa Sede ha osservato che si è passati **dall'emergenza educativa all'allarme educativo**: se prima poteva essere difficile trasmettere da una generazione all'altra, qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento e obiettivi credibili per una vita buona,

il fatto nuovo è l'irruzione dell'ideologia del genere nelle pratiche educative, perché qui la minaccia è antropologica, tocca cioè in radice la visione dell'uomo.

La degenerazione delle ideologie di genere

Le teorie e le politiche di genere, attraverso un'azione ormai pressante e capillare, mirano a cancellare ogni traccia dell'ordine che Dio ha impresso alla sua creazione, e puntano ad im-

porre un nuovo ordine attraverso una sistematica rieducazione di stato, che sforna programmi didattici per le scuole di ogni ordine e grado, dove teorie del tutto acerbe passano come se fossero evidenze comuni o conoscenze scientifiche consolidate, imbavagliando chi la pensa diversamente a colpi di intimazioni legislative e di intimidazioni mediatiche.

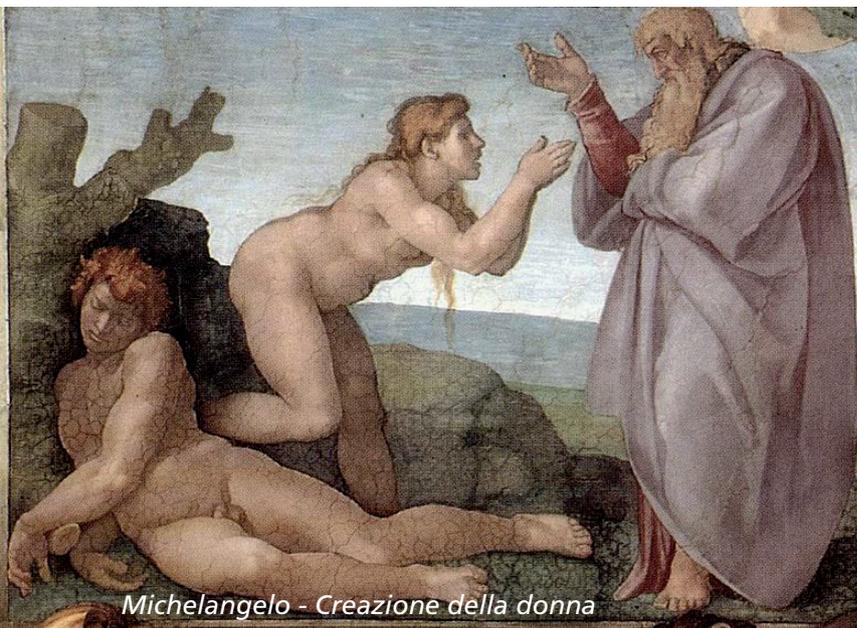
Con il pretesto di lottare contro le discriminazioni di genere, vengono imposte su larga scala le convinzioni delle cosiddette "comunità Glt" (*gay, lesbian, bisexual, transexual*), che non riconoscono il carattere "binario" dei sessi, ma promuovono l'ottica delle "preferenze sessuali", e che estendono la realtà della famiglia, che da

sempre e dappertutto è "l'intima comunità di vita e di amore dell'uomo e della donna" (GS 48), a qualunque aggregazione affettiva.

Anche in Italia la realtà della famiglia tradizionale, quella che ha radici naturali e origini sacre, è oggi radicalmente minacciata: non solo la rete delle pubbliche amministrazioni coordina l'azione educativa delle aziende sanitarie locali, dei comuni, delle scuole statali con le associazioni Glt, ma alcune clausole della proposta di legge contro l'omofobia, già approvata alla camera, porterebbero nella scuola un clima di intolleranza nei confronti della famiglia comunemente intesa. Il risultato prevedibile, in parole povere, è che **diventerebbe impossibile educare alla famiglia naturale**: fine

della libertà educativa, fine della libertà religiosa. Proprio come prevedeva Benedetto XVI, che in un discorso del 2011 così si era espresso: «non posso passare sotto silenzio un'altra minaccia alla libertà religiosa delle famiglie in alcuni paesi europei, là dove è imposta la partecipazione a corsi di educazione sessuale o civile che trasmettono concezioni della persona e della vita presunte neutre, ma che in realtà riflettono un'antropologia contraria alla fede e alla retta ragione»».

La verità della famiglia secondo natura e secondo il cuore di Dio



Michelangelo - Creazione della donna

La famiglia è un sistema di relazioni originale, le cui dimensioni sono riconoscibili, e in nessun modo equiparabili o intercambiabili con altri tipi di relazione. Tre sono gli assi che determinano la trama specifica della realtà familiare: **l'asse intergenerazionale**, **l'asse coniugale**, **l'asse parentale**. L'uno non sta senza l'altro, l'uno rimanda all'altro, l'uno promuove l'altro, e insieme determinano la realtà del tempo e dello spazio umano nel senso dell'amore. E tre sono i presupposti immancabili che qualificano la famiglia come scambio affettivo ed effettivo di amore e di vita fra progenitori, genitori e figli: la **differenza sessuale**, che rende possibile la generazione, **l'amore**, che rende desiderabile la generazione, e **la fecondità**, che apre l'intimità amorosa alla novità di una vita nuova.

Ora, il male specifico del nostro tempo è quello di negare e dissociare queste tre dimensioni e questi tre presupposti. Ne vengono rispettivamente **aggregati affettivi senza memoria**, **famiglie indifferenti alla differenza**, **bambini che non sono veramente figli**, esito abnorme dell'idea di libertà intesa come "autonomia". In realtà, la nostra libertà è filiale, esiste come frutto dell'amore uomo-donna, e deve ringraziare dell'amore che li precede. Bella in questo senso l'espressione di papa Francesco, quando dice che "un popolo che non rispetta i nonni, non ha futuro"!

Non è dunque vero che per fare una famiglia basta l'amore: esiste un "ordine dell'amore", come diceva sant'Agostino, che è assolutamente riconoscibile da parte di ogni persona intellettualmente onesta!

Ed è irresponsabile legittimare qualsiasi comportamento o aggregazione affettiva appellandosi al principio generale "**love is love**"; piuttosto, la famiglia è quella **forma** dell'amore che **dà forma** alla società: non può esistere un corpo sociale senza le proprie cellule!

E sia chiaro che non si tratta di convinzioni **confessionali**, ma di verità semplicemente **naturali**. Anche nei paesi più secolarizzati cominciano a farsi sentire voci di dissenso al "pensiero unico" dell'ideologia del genere. Di recente, anche in Irlanda, come poco prima in Inghilterra, un testimone assolutamente non sospetto di clericalismo, Paddy Manning, giornalista omosessuale,

ha manifestato il suo sconcerto sulle forzature delle politiche di genere, appellandosi a un elementare rispetto della realtà: «solo un uomo e una donna possono generare un figlio, a dispetto di tutte le fantasie che l'ideologia **gender** distruttiva vuol farci credere»; ci si dimentica che "affermare l'uguaglianza non è negare la differenza", e si giunge "a ignorare il diritto dei bambini ad avere una madre e un padre». Non ogni legame può dirsi matrimonio e realizzare una famiglia: «il matrimonio ha un significato e produce un effetto vitale non solo per l'individuo, ma per la società; non è solo fra due persone che si amano, ma fra un uomo e una donna che si impegnano a generare e crescere un figlio».

Incontrare Dio nella preghiera della Chiesa

La preghiera dei Salmi

di don Mario Cimosà, salesiano



I salmi contengono il racconto della scoperta quotidiana della presenza di Dio nella vita del popolo di Dio e di ogni cristiano. I salmi sono perciò «la preghiera umana per eccellenza».

Il libro dei salmi è il libro di un popolo così spontaneo e sincero davanti al suo Dio, che ciascuno di noi vi si può ritrovare espresso con tutta la sua interiore esperienza. È la preghiera del povero usata da Gesù durante la sua vita terrena, amplificata e arricchita dalla pietà, dall'esperienza dei credenti nel vero Dio, sia ebrei che cristiani. È perciò la «nostra» preghiera.

I salmi non sono composizioni fatte a tavolino, attingono le loro radici nella vita di preghiera della comunità e dei singoli, prima dei singoli e poi della comunità. La liturgia è stato l'ambiente di nascita e di conservazione di un grandissimo numero di salmi, ma molti sono preghiere scaturite dalla vita stessa. Il libro dei salmi così come si presenta oggi nella Bibbia



si è formato verso la fine dell'epoca persiana (III-II sec. a.C.) ed è stata poi la preghiera di Maria e di Gesù. Contiene raccolte di salmi che sono nate lungo i secoli: molti salmi antichi sono stati riletti e ritoccati lungo la storia e hanno trovato il loro compimento in Gesù.

Invocazioni scaturite dalla vita

Ogni salmo è il racconto delle situazioni più diverse, riprese, adattate, completate. Il salterio perciò è un libro scaturito dall'esperienza della vita. Non c'è situazione

di vita, intesa come ricerca di Dio o di incontro interiore con lui per lodarlo, ringraziarlo, chiedergli aiuto, lamentarsi con lui, che non sia presente nei salmi. Per l'uomo che vive questa ricerca di Dio le preghiere dei salmi sono già in lui, chiedono solo di esprimersi. I salmi appaiono come la risposta umana piena di dubbi, di crisi, di rifiuti al dialogo con Dio. Sono lo specchio dei problemi, delle sofferenze e delle gioie di tutto un popolo. È una preghiera che non viene rivolta a Dio in un convento ma nelle città, nelle feste, nei lutti, nella politica, nella giustizia sociale.

È la vita concreta infatti la prima situazione vitale che aiuta a capire le preghiere dei salmi. Quando io recito i salmi mi metto in comunione con tutti coloro che prima di me, sia giudei che cristiani, si sono riconosciuti e si sono sentiti espressi in queste formule di lode e di adorazione, in questi lamenti, in queste suppliche e in questi appelli di speranza e di fiducia.

È interessante anche scoprire come Gesù abbia utilizzato i salmi alla scuola di sua mamma, espressione prima della preghiera del suo popolo, e come i primi cristiani hanno riletto alla scuola di Gesù i salmi in funzione di lui.

La tradizione cristiana ha riletto i salmi alla luce dell'Incarnazione del Verbo, alla luce di Gesù. Il mistero dell'Incarnazione è perciò la chiave di lettura cristiana dei salmi.

La vita di Gesù è la chiave di lettura

Quando l'assemblea liturgica canta o recita un salmo, lo fa in quanto comunità ecclesiale, in quanto corpo di Cristo, in quanto sua sposa prediletta. Essa manifesta se stessa al Signore, con tutta sincerità con i beni che riceve da lui, con le sue zone d'ombra e le macchie da cui egli la purifica. È perciò la preghiera della Chiesa che si esprime anche attraverso i salmi. Per essa la Chiesa penetra di più nel mistero della salvezza. Mistero da accogliere oggi continuamente come un tempo è avvenuto per il popolo di Israele di cui essa è erede. Ogni cristiano è chiamato ad amare e vivere i Salmi. Nella meditazione e nella riflessione costante, anche nella «lectio divina» dove si scopre l'arte della vera preghiera e il modo di far passare i sentimenti dei Salmi nella vita. Praticamente si tratta di ruminare e assaporare i sentimenti del salmista cercando di farli propri, di riviverli e di

assimilarli. Poi cercare di scoprire i pensieri che aveva il salmista per applicarli a se stessi in vista di un profitto personale.

Un patrimonio religioso universale

In altre parole trarre dai Salmi quelle idee universali inserite nel contesto concreto del mondo orientale antico per introdurle nell'esistenza reale di tutti i giorni. Trasportare nella società di oggi le idee religiose enunciate dal salmista arricchendole delle realtà e del compimento veterotestamentario. In poche parole occorre trattare il Salterio da vero amico a cui si confidano le proprie cose, in cui si cerca sollievo, conforto, luce, forza...

Oppure, «considerare il Salterio come la fiducia della fidanzata in Colui che essa ama, il balbettio del bambino con la sua mamma, il libro di un popolo che vive alla presenza di Dio» (E. Charpentier). Non ci sono tanto delle idee, né dei sentimenti, quanto delle sensazioni: c'è la vita semplice e senza raggiri di un popolo che vive a cuore aperto davanti al suo Dio. Molti sanno che i Salmi costituiscono per loro un ricco patrimonio di preghiera ma soprattutto un forte grido a Dio nel dolore quando si trovano in situazioni di pericolo o di grande difficoltà. La libertà con cui si esprimono i salmisti mostra a tutti la fede nel dialogo con Dio: una fede più grande del loro cuore e dei loro sentimenti in un Dio più grande dei loro mezzi di comunicazione, delle loro coscienze e capace di capire ciò che forse essi stessi a volte non capiscono. Una educazione alla lode di Dio, al ringraziamento, alla richiesta di perdono, all'invocazione potrà aiutare quest'anno i lettori della Rivista ad apprendere una capacità di dialogo con il Signore, partendo dalle cose di tutti i giorni e potrebbe essere di grande aiuto per la nostra preghiera personale e comunitaria.

Don Mario Cimosà è un sacerdote italiano, salesiano da oltre 50 anni. Proveniente dall'Ispettorato Meridionale (Napoli). Ha insegnato Sacra Scrittura in diversi Studentati Teologici Salesiani (Castellamare di Stabia, Napoli; Cremisan in Israele; Torino-Crocetta, e infine per 35 anni nella Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana) e in altre Istituzioni Accademiche come *Auxilium* e *Patristicum*. È autore di molte pubblicazioni scientifiche e pastorali bibliche attinenti soprattutto, l'ambito dei Libri Sapienziali e Salmi. Molto apprezzata, tradotta anche in polacco, una "Bibbia illustrata raccontata ai ragazzi". Al compimento dei suoi 70 anni ha ricevuto una *Miscellanea di Studi Biblici: Sophia-Paideia. Sapienza e Educazione* (Sir 1, 27), Ed. LAS (Roma 2012) con 25 contributi di biblisti di molte Università del mondo.



Bicentenario di Don Bosco

Voglio soprattutto la salvezza delle anime

«Da mihi animas, cetera tolle»

di don Ferdinando Colombo

«Attingiamo all'esperienza spirituale di don Bosco, per camminare nella santità secondo la nostra specifica vocazione». Questo è il programma, la strenna, che la famiglia salesiana

cercherà di meditare e di vivere in questo anno mentre si prepara a celebrare il bicentenario della nascita di don Bosco: 1815 – 2015. Il Rettor Maggiore don Pascual Chávez scrive: «dopo aver dedicato un primo anno a conoscere la sua figura storica e un secondo anno a cogliere in lui i tratti fisionomici dell'educatore e ad attualizzare la sua prassi educativa, in questo terzo e ultimo anno intendiamo andare alla sorgente del suo carisma, attingendo alla sua spiritualità». Vogliamo conoscere e approfondire la motivazione profonda che ha spinto don Bosco a dedicare totalmente la sua vita ai giovani, superando tante difficoltà di ogni genere che sembravano ostacolarlo nella sua missione.

Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita”

Un episodio significativo che don Bosco stesso ha scritto nelle “Memorie dell’Oratorio” ci fornisce la chiave di interpretazione. Il giovane don Bosco è gravemente ammalato: “Mi sembrava che in quel momento fossi pre-



parato a morire; mi rincresceva di abbandonare i miei giovanetti; ma era contento che terminava i miei giorni, sicuro che l'Oratorio ormai avesse una forma stabile". Questa sua sicurezza proveniva dall'essere certo che l'Oratorio era voluto e fondato da Dio e dalla Madonna. I suoi ragazzi danno vita ad una intensa preghiera corale per chiedere la sua guarigione. La conclusione di questo momento decisivo, un vero spartiacque nella vita di don Bosco. Invitato a fare almeno una piccola preghiera per la propria salute, con molta difficoltà don Bosco, finalmente, dice: "Sì, Signore, se così vi piace, fatemi guarire". "Al mattino i due dottori venuti a fargli visita col timore di trovarlo morto, tastato il polso, gli dissero: - Caro don Bosco, vada pure a ringraziare la Madonna della Consolata, chè ne ha ben donde". Don Bosco si affaccia sul ballatoio della camera e dai ragazzi raccolti in preghiera esplodono grida di gioia, di festa, di ringraziamento; rivolge loro poche parole: "Io vi ringrazio delle prove di amore che mi avete dato durante la malattia; vi ringrazio delle preghiere fatte per la mia guarigione. Io sono persuaso che Dio concesse la mia vita alle vostre preghiere; e perciò la gratitudine vuole che io la spenda tutta a vostro vantaggio spirituale e temporale. Così prometto di fare finché il Signore mi lascerà su questa terra, e voi dal canto vostro aiutatemi" (MB II, 492-499).

Servire l'uomo e la società testimoniando l'amore di Dio

Due valori dinamici potenti si intrecciano e si rafforzano a vicenda nel cuore di don Bosco: la contemplazione assidua della presenza di Dio nella sua vita e la passione per la salvezza eterna dei giovani. La centralità di Dio è la chiave per capire la vita di don Bosco perché era convinto che Gesù Cristo è "l'unico e universale Salvatore dell'umanità".

È Gesù Cristo che, dai primi anni della sua vita, guida e orienta tutte le sue azioni. È Gesù Cristo che, nel sogno dei nove anni, gli indica una missione, facendogli comprendere che tutta la sua esistenza è segnata da questa vocazione-missione, e che gli dà la Maestra, "senza cui ogni sapienza diviene stoltezza". È Gesù Cristo

che lui scopre, ama e serve in ogni persona che trova sul suo cammino, in particolare i giovani più poveri e abbandonati, prendendo totalmente sul serio le parole del Signore. È Gesù Cristo che lui vuole "modellare" in essi, attraverso un cammino dove la pedagogia e la catechesi si integrano a vicenda, in maniera piena.

Padre, maestro e amico

Il secondo valore. La figura del Buon Pastore, la sua preoccupazione per tutte le pecorelle, ma anche la sconcertante predilezione per la pecorella smarrita, le ritroviamo attualizzate nella passione di don Bosco per i ragazzi lavoratori o comunque poveri della Torino industriale dell'800. Per i suoi ragazzi vuole il meglio in tutti i sensi: nel campo professionale con una scuola di qualità, con laboratori all'avanguardia e una cultura larga e profonda. Ma soprattutto vuole che siano "felici oggi, felici domani, felici per sempre in Paradiso".

Oggi i giovani vogliono semplicemente essere felici nel senso di godersi la vita. Per don Bosco invece la felicità era legata al concetto di santità, voleva aiutare i giovani a trovare il senso dell'esistenza e la fonte della felicità che è solo in Dio.

"Oh se potessi un poco mettere in voi, diceva in una Buona Notte, questo grande amore a Maria e a Gesù Sacramentato, quanto sarei fortunato! Vedete, dirò uno sproposito, ma non importa niente. Sarei disposto, per ottenere questo, a strisciare con la lingua per terra da qui fino a Superga. La lingua andrebbe a pezzi, ma non importa niente; io allora avrei tanti giovani santi".

"Come don Bosco, siamo chiamati tutti e in ogni occasione a essere educatori alla fede. La nostra scienza più eminente è quindi conoscere Gesù Cristo e la gioia più profonda è rivelare a tutti le insondabili ricchezze del suo mistero. Camminiamo con i giovani per condurli alla persona del Signore risorto affinché, scoprendo in lui e nel suo Vangelo il senso supremo della propria esistenza, crescano come uomini nuovi".

La preghiera del dovere

La spiritualità del quotidiano

di Don Erino Leoni, sacerdote salesiano

“Noi facciamo consistere la santità nell’esatto compimento dei doveri quotidiani.”

Così Domenico Savio compendia in una prima battuta la Spiritualità, imparandola a Valdocco da don Bosco. Spiritualità che è comunione con Dio, preghiera fatta vita. Così questo ragazzo di 15 anni è delineato da Don Bosco nella Biografia scritta a qualche anno dalla morte:

“Quante volte io l’osservai con quel suo sguardo rivolto al cielo, al cielo che si presto doveva essere la sua dimora, raccogliere tutti i suoi sentimenti, e con quell’atto offrirli al Signore e alla Beatissima sua madre, con quella pienezza di affetti che appunto richiedono le recitate preghiere!

E questi sentimenti, o amatissimi giovani, erano poi quelli, che animavano i suoi pensieri nel compiere ogni

suo dovere, erano quelli, che santificavano ogni suo atto, ogni sua parola, che dirigevano tutta la sua vita interamente alla gloria di Dio”.

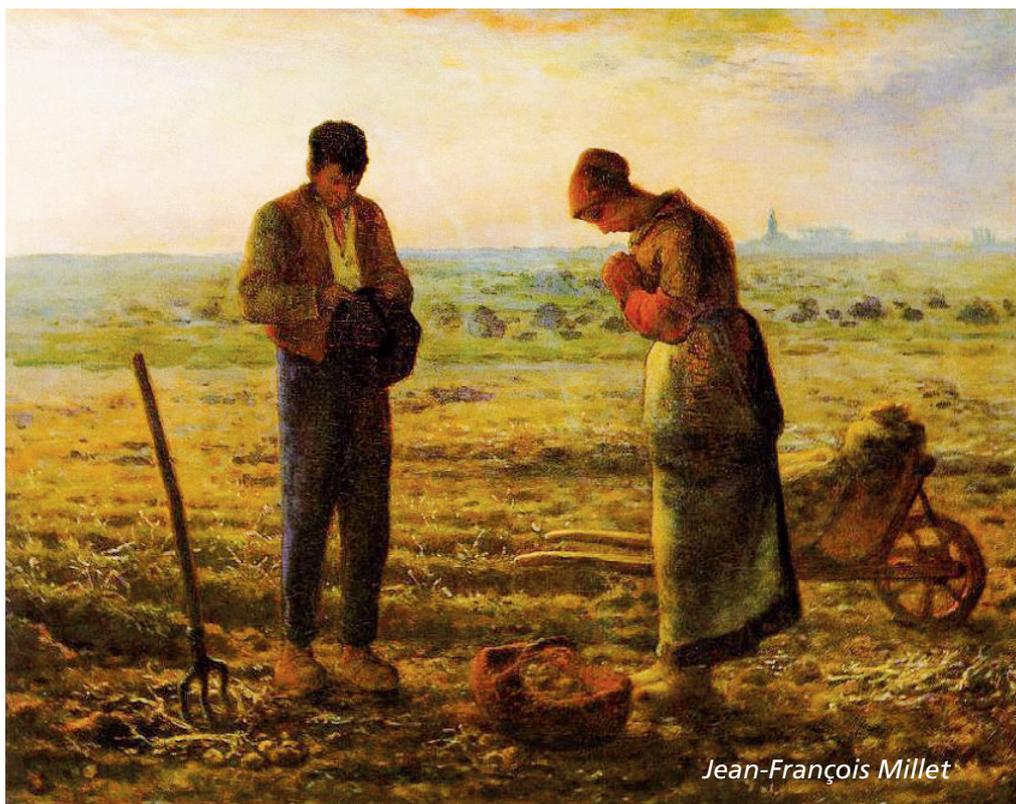
Domenico aveva fatto dell’istante presente il luogo della Sua preghiera. E il dovere quotidiano, il tempo della sua “adorazione”. Contrasto evidente. Perché noi pensiamo al “dovere”, come una costrizione, le cose che ci vengono richieste dal quotidiano come qualcosa contro la nostra libertà. Il nostro lavoro come un essere defraudati del nostro vivere, del nostro incontrare, del nostro pregare.

Pregare è creare

Don Bosco lo aveva imparato vivendolo e aveva insegnato ai suoi ragazzi che il lavoro, lo studio, l’impegno è opera di Dio, è preghiera. La prima preghiera che Dio ci ha insegnato è un’opera meravigliosa: la creazione.

Un capolavoro bellissimo costruito con le sue mani: il mondo e l’uomo. Noi frutto della preghiera / opera di Dio.

Opera / dialogo / preghiera che continua in ogni istante e cerca collaboratori. Così in ogni nostra azione, in ogni nostro impegno, in ogni nostro “dovere” è delineata una chiamata a



Jean-François Millet

partecipare a questa Sua opera. Ecco perché il lavoro diviene un canto, un dialogo d'amore, una preghiera - pur rimanendo faticosa, impegnativa, un dovere.

Ma se guardata da questo angolo divino allora si illumina di un significato diverso.

È preghiera, quando - il dovere - è fatto per Lui. Come quando un amico lavora con te il sudore cade come rugiada e non acido accecante. E il tempo passa, si curano di più i dettagli, si riprende fiato in una pausa che non diventa fuga, ma gioia di portare a compimento qualcosa che è costruzione comune.

È preghiera, quando - il dovere - è fatto per Lui.

Non per dovere, ma per amore

Per un Amore che ha già dato in anticipo il salario, la ricompensa, il premio, il Suo paradiso, il Suo regno, la Sua Chiesa.

È preghiera fiduciosa che nulla andrà perduto di quanto andremo seminando. Una preghiera che mette, la fatica e quanto ad essa è legato, nelle Sue mani contribuendo alla costruzione della città di Dio, anche quando i risultati non sono immediati.

È preghiera, quando - il proprio lavoro - edifica (costruzione, esempio, segno).

E così pone un tassello di bene alla costruzione della casa di Dio. È un esempio e un segno, un modello per coloro che sono tentati di fare il minimo per sopravvivere (e sono tanti), che buttano lì le cose (e la vita) "tanto sono da fare", per coloro che guardano solo a sé ed al loro tornaconto (all'utile) ma che dopo poco sono... ancora insoddisfatti.

È preghiera, quando - il proprio lavoro - diventa offerta per alimentare le miniere del bene che nutrono il cuore della storia, del mondo, della chiesa.

Offerta che ripara le tante ferite che abitano il cuore dell'uomo perché è amore che solo sana. Perché è dono che solo compensa i tanti furti e i tanti sfruttamenti che schiavizzano. Perché è gratuità contro una logica di mercato che schiaccia e rende l'altro, con il suo lavoro, una merce di puro scambio.



Jean-François Millet

Laudato sì, mi Signore!

È preghiera, quando - il proprio lavoro - benedice le possibilità che ci sono date per valorizzare intelligenza, forza fisica, relazioni.

Benedice per le occasioni che sono fornite e fanno maturare ulteriormente. Benedice per i tanti mezzi, strumenti e risorse poste nelle nostre mani. Benedice perché la vita è colma di istanti che acquistano un senso, sono orientati ad un fine, sono consegnati alle mani potenti del primo dei lavoratori e suo massimo datore: Dio che porta a compimento ogni opera buona. La preghiera allora non è più una parentesi, posta all'inizio della giornata e da chiudersi al suo tramonto ma è una vita che è abitata da Lui, orientata a Lui, vissuta con Lui e per questo da Lui trasformata.

Preghiera "del dovere", che accoglie ciò che la vita ci riserva e che spesso non scegliamo ma ci viene dato come opportunità.

Preghiera "del dovere", che non ha bisogno di tempi e di luoghi, perché ogni luogo ed ogni tempo, è Tempio della Sua gloria.

Preghiera "del dovere" che trasforma l'impegno da castigo meritato a causa del peccato originale (Gen 3, 17-19a) a luogo dove amare dando la vita, dove verificare le nostre intenzioni di bene, dove ci si gioca il tempo della semina che avrà il suo raccolto nell'eternità. Là raccoglieremo i frutti abbondanti seminati nel campo del tempo e irrigati con l'acqua della grazia che fa di ogni opera un'opera di... Dio, una preghiera.



Adolescenza

Magre da morire

seconda parte

di don Giuliano Vettorato, salesiano

Tra le cause: la paura del sesso

A questo risultato possono contribuire anche idee negative sulla sessualità: paura del sesso, avversione alla sessualità, scarsa soddisfazione sessuale, o scarso coinvolgimento emotivo durante la sessualità.

L'anoressia può essere anche un sintomo di disagio sessuale, se essa corrisponde al tentativo di ricreare lo status infantile pre-sessuale (amenorrea). È da notare che i soggetti con anoressia nervosa tendono ad avere personalità meticolose e perfezioniste.

Si applicano con diligenza in molte aree della vita e tendono ad essere molto educati e conformisti.

Se non arrivano alle mete che si sono proposte, si sentono dei falliti e la loro autostima subisce un drastico crollo.

Ecco perché si sottopongono a diete drastiche e irrazionali, che mettono in serio pericolo la loro salute: cercano di controllare le loro pulsioni e spinte disordinate attraverso il controllo del cibo.

Sperano così di poter mantenere il controllo sulla propria vita e corrispondere alle attese dell'ambiente!

Ma anche l'ambiente familiare

Un'altra causa ormai ampiamente riconosciuta è costituita dall'ambiente familiare. Sembra impossibile, ed i genitori sono i più difficili da convincere, ma essi stessi sono spesso la causa inconscia ed involontaria di questo malessere.

L'anoressia può essere, infatti, un sintomo del disagio provato in famiglia: invischiamento, iperprotettività, rigidità, conflitti nascosti, mancanza di soluzione di conflitti intrafamiliari, ecc...

Possono concorrere a questo disagio anche i cosiddetti "miti familiari", ossia credenze e valori vigenti all'interno della famiglia che hanno un'origine antica e costituiscono il "tessuto corporeo profondo" della famiglia stessa. Va tenuto pure conto del tortuoso processo di emancipazione che percorre l'adolescente: ha bisogno di liberarsi dalla tutela familiare e, nello

stesso tempo, di rimanere sotto le ali protettive dei genitori.

Questa ambivalenza si può esprimere con comportamenti contraddittori che lasciano interdetti i genitori e destano in loro preoccupazione per le assurde richieste del figlio/a.

Di conseguenza, ansia e ambivalenza possono contraddistinguere gli atteggiamenti ed i comportamenti genitoriali, spesso oscillanti tra l'orgoglio che il figlio/a sia cresciuto/a e sappia cavarsela da solo/a, ed insieme le preoccupazioni ed i timori sulle conseguenze della raggiunta autonomia. In genere sono le madri ad essere maggiormente in difficoltà nel riconoscere i segnali di cambiamento nei figli: c'è il rischio di vivere questa fase come un attacco alla propria identità e centralità in famiglia.

A volte possono subentrare nei genitori gelosie più o meno consce per le opportunità, l'idealismo e la vitalità degli adolescenti. Inoltre l'adolescenza dei figli risveglia nei genitori la propria adolescenza, spesso con un'identificazione al rovescio.

Va riconosciuto comunque che, se generalmente il conflitto tra madre e figlia è quello più evidente in adolescenza, una volta raggiunta la giovinezza le figlie recuperano la confidenza e l'intimità con la madre, da cui prima si difendevano.

Cosa fare?

Non c'è spazio in questo articolo per trattare delle contromisure. Verrà fatto nei prossimi numeri, dopo aver parlato dell'altra forma di disturbo alimentare, opposto ma spesso correlato all'anoressia: la bulimia. In ogni caso va detto che dall'anoressia si può guarire, ma bisogna volerlo e, soprattutto, affrontarla per tempo.

Ai sintomi di anoressia la famiglia dev'essere particolarmente attenta e non sottovalutarli: inappetenza, vomito, dimagrimento improvviso ... Come s'è visto, la famiglia ha un ruolo decisivo nel favorire lo sviluppo dell'anoressia;



ma può anche contribuire in maniera determinante alla sua soluzione.

I familiari non vanno colpevolizzati o puniti; possono invece diventare dei preziosi alleati nel processo di cambiamento e contribuire in maniera significativa alla soluzione del problema. L'importante è sapersi avvalere di figure professionali competenti che possano guidare tutta la famiglia verso la necessaria ristrutturazione dei rapporti per poter risolvere veramente il nucleo della questione.

Se invece i genitori, credendo di potercela fare da soli, tardano a riconoscere la malattia, compromettono seriamente la soluzione del problema.



Missioni

I miracoli del Centro Educaional don Bosco a Natal in Brasile

*don Giacomo Begni,
salesiano missionario*

Carissimi Amici e Benefattori, nel nostro cammino ci capita di incontrare fatti e situazioni che hanno il potere di introdurci dentro esperienze che appartengono ad un mondo a volte sconosciuto o conosciuto solo superficialmente. Nel mio caso, a Natal in Brasile, un mondo in difficoltà e allo stesso tempo pieno di felicità. Nell'estrema periferia di questa città, piena di contraddizioni, sto vivendo il mio gioioso essere missionario.



**I Signore dona gioia a chi produce
amore!**

I salesiani qui a Natal (Nordest del Brasile) hanno dato vita al centro Educacional dom Bosco nel quartiere Grarnoré, dove il lavoro educativo non si concede pause, ferie estive o invernali lavora dodici mesi su dodici, 365 giorni all'anno e vi posso garantire che è una vita meravigliosa, nonostante il peso e la fatica del quotidiano, vissuto con questa simpatico e conquistatore nugolo di bambini e bambine, in piena energia e voglia di vivere.

Grazie al cielo è tanta l'energia e la gioia che il Signore mi regala in questa singolare 'fabbrica' di Don Bosco che ha come scopo di produrre... amore! Articolo riccamente disponibile, gratuitamente, tra i nostri poveri.

È esattamente questa singolare produzione di amore che getta carburante portentoso e prezioso nel mio quotidiano lavoro missionario: un amore fecondo che genera e rigenera, fonda e rifonda, allietta e riconferma così la gioia e la serenità.

Quanto sono vere e preziose le indicazioni che il sorriso accattivante di Papa Francesco sta rispolverando, con sguardo lucido e sapiente, per noi, uomini e donne pieni di paure: paura di non farcela, paura degli altri, paura dei poveri, paura del domani, paura di non riuscire... Per riuscire c'è bisogno di ripartire dalla periferia, dagli ultimi come ci ricorda Papa Francesco,

che ci esorta a prender sul serio le parole del Signore: "...invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti" (Lc 14,12).

E ora, notizie da...
questo mondo!

Quello da me conosciuto, è un Brasile ricco... solo per pochi. Lo scopri quando incontri la realtà quotidiana delle popolose periferie. Per questo stringe il cuore constatare l'assenza di politiche sociali vere, dove le persone siano considerate

portatrici di diritti e non solo elettori disponibili al padrone di turno. Il Brasile della propaganda è una fotografia che non giova alla nostra gente, serve solo ad alimentare l'illusione dei poveri e a coprire l'ipocrisia di chi ha nelle mani il potere delle soluzioni, ma pensa ad altro... Camminando nelle nostre favelas mi incontro sovente con la dura realtà di intere famiglie che vivono calpestate nella loro dignità: manca la fognatura, l'energia elettrica rimane in balia del bello o brutto tempo, la sporcizia nelle strade segnala lo stato di abbandono, il cibo sul tavolo (quando c'è il tavolo, - voglio dire - oltre al cibo) ridotto a farina e fagioli, la violenza giovanile imperante con percentuali di morte elevatissimi (quattro omicidi al giorno), educazione scolastica allo sbando, promiscuità e prostituzione infantile.... meu Deus, sostieni la nostra solidarietà e il nostro amore! «Come può il Signore Gesù venire in questa casa?» mi ha chiesto in lacrime di commozione Beatriz, nella cui baracca sono entrato portando l'Eucaristia per dare conforto al marito ammalato, sdraiato su di una specie di materasso steso sulla terra battuta della casa. Sono scene di quotidiano soffrire, dove la croce di Cristo deve essere alzata, affinché il dolore di Cristo si possa unire al dolore e all'abbandono di questi figli e figlie di Dio. Quando incontro bambini e adulti, il loro abbraccio pieno di tenerezza mi ruba il cuore, cercano in me la tenerezza misericordiosa del Padre di tutti noi, il Dio appassionato delle sue creature, specialmente le più fragili, che qui sovrabbondano. Vorrei parlarvi di Pepé... di Alisson... di Maysa... di Anny... di Shara... di Thiago... di Ana Paula... di Micaela... sono troppi gli 843 bambini e bambine perché io possa farlo. Con l'aiuto della Petrobras, siamo riusciti a installare il corso di taglio e cucito di due anni per 400 persone, in maggioranza genitori dei nostri bambini., e così il futuro appare più sereno, con la possibilità di un impiego e quindi di dignità e di pane sul tavolo di casa, nella speranza di abbandonare la favela.



I povero ha un cuore: crede e prega

Nel frattempo non possiamo lasciarli senza un luogo di incontro e di preghiera.

Papa Francesco ci tirerebbe subito le orecchie! Ecco perché stiamo costruendo la Cappella polifunzionale Maria Ausiliatrice (serve a tutto: riunioni, catechismo, messa e sacramenti, giochi coi piccoli e le famiglie.. come è tutto più semplice da queste parti). C'è solo da stare allegri, vedendo i miracoli che si realizzano.

Non posso dimenticare i nostri 67 giovani apprendisti, che iniziano le prime esperienze lavorative, assunti con Contratto regolare da parte del nostro Centro Educacional dom Bosco e inseriti in imprese della città, come il Banco do Brasil, il Ministero Pubblico, altri Collegi, e generalmente impiegati in servizi di appoggio amministrativo. Dovrei parlarvi dei nostri 48 collaboratori, che a libro paga rendono possibile l'andamento del lavoro educativo e pastorale... ma che lascio da parte per non dilungarmi. E i volontari? Sono una bellezza per entusiasmo e generosità... dovrebbero moltiplicarsi! Un gioiosa e fraterno GRAZIE pieno di riconoscenza per l'aiuto che di buon cuore vorrete darci. Il Signore vi accompagni e vi benedica sempre, Maria Ausiliatrice vi sostenga con tenerezza, don Bosco vi sorrida con gioia! Arrivederci in Brasile!



Il nostro Santuario

LE CAPPELLE LATERALI

a cura di Daniela Dal Monte

Le cappelle laterali rappresentano un aspetto importante e significativo dell'architettura del Santuario: sono due nel transetto e quattro ai lati. In origine c'erano altre quattro minuscole

cappelline che furono presto liberate dalle statue che le occupavano per fare posto ai grandi e artistici confessionali.

Le cappelle, come tante altre parti del santuario, furono più volte danneggiate; una prima volta nel 1929, con il crollo della cupola e di parte del Tempio. Una volta ricostruito con grandi sacrifici ma soprattutto con soluzioni ardite per garantire la sicurezza (basti ricordare che la chiesa non ha subito nessun danno dalle recenti scosse di terremoto del 20 e 29 maggio 2012) furono i bombardamenti del 1943 e 1944 che colpirono gravemente e in parte distrussero quello che si era da poco riedificato e consacrato. Delle cappelle di sinistra avevamo già scritto in precedenza, ora ci occuperemo delle due cappelle di destra.

LA CAPPELLA DI SAN GIUSEPPE



Appena entrati nel Santuario, una stretta cancellata introduce alla prima cappella laterale di destra, quella di san Giuseppe, che ha subito negli anni molte peripezie: inizialmente presentava un altare semplice ma elegante, sormontato da un trittico racchiuso in un'importante cornice in stile gotico. Nel quadro centrale era raffigurato san Giuseppe, in piedi, con Gesù bambino pure in piedi davanti a lui.

Due angeli erano rappresentati nelle tavole laterali. Di questo quadro rimane solo una piccola fotografia in bianco e nero, perché tutta la cappella fu distrutta dai bombardamenti del 25 settembre 1943.

Ai lati di questo quadro c'erano due grandi pale, affrescate su legno e rappresentanti sant'Anna e l'Addolorata, opere del professor Nardi, l'autore dei cartoni delle vetrate. Il Nar-

di le realizzò nel 1937 per sostituire due delle quattro statue che in precedenza erano a fianco dell'altare. Danneggiate dalla guerra, di esse si perdettero la traccia e le si pensava perdute per sempre, ma una, la pala raffigurante sant'Anna, è stata recentemente ritrovata, come già pubblicato nel mese di settembre scorso.

Tra il 1947 e il 1951 la cappella acquisì la fisionomia che ha attualmente, grazie alla ricostruzione dell'architettura, al nuovo altare marmoreo, donato da un sacerdote bolognese ed eseguito dal laboratorio "Zucchini e figlio" di Bologna e soprattutto al nuovo dipinto che rappresenta il transito di san Giuseppe, opera del pittore e restauratore **Renato Pasquì**.(*)

Una pregevole ancona in marmo, di ispirazione gotica, incornicia la scena dipinta dal Pasquì, il quale ha fedelmente utilizzato tutti gli elementi iconografici che la tradizione popolare ha inserito nel racconto degli ultimi istanti di vita del padre terreno di Gesù.

Il santo, sdraiato, ha lo sguardo rivolto al Cielo; Gesù seduto presso di lui, alza la mano destra a benedire, mentre con l'altra stringe affettuosamente la mano di san Giuseppe.

Dall'altro lato del letto la Madonna partecipa assorta agli ultimi momenti della vita di colui che Dio Padre aveva voluto come custode della sua famiglia.

Dietro la scena due Angeli, uno dei quali tiene il bastone di Giuseppe, miracolosamente fiorito al momento in cui, secondo i vangeli apocrifi, doveva essere scelto lo sposo di Maria.

Lo stesso Angelo porta l'indice della mano



destra alle labbra, a ricordare che nei Vangeli san Giuseppe non parla mai. È il santo che nel silenzioso servizio manifesta la sua fiduciosa obbedienza alla volontà di Dio, in situazioni di disagio e di pericolo.

La scena è solenne ma intima e familiare.



L'altare di S. Giuseppe prima del bombardamento

(*) **Renato Pasquì** è un nome noto nell'ambito bolognese ed emiliano: ha collaborato alla cappella dell'Immacolata in san Petronio, ha lavorato nella chiesa di Santa Maria dei Servi, sempre a Bologna ed è stato importante restauratore della cupola del duomo di Parma, per citare solo una piccola parte della sua intensa attività. Nel nostro Santuario aveva già dipinto nel 1933 il Battesimo di Gesù nella cappella del battistero, che fortunatamente è scampata ai danni della guerra, così come i due quadri, raffiguranti Santa Teresa del Bambin Gesù e Santa Rita da Cascia ai lati del quadro della Madonna del rosario, nella cappella adiacente.

IL PADRE NOSTRO ... PER ME!

----- pagine elaborate dal Gruppo Sicomoro www.grupposicomoro.it -----

La preghiera del Signore

Gli apostoli vedevano spesso Gesù che pregava. Un giorno gli chiesero: “insegnaci a pregare” e il Signore rivelò loro la Sua preghiera che ora è diventata la nostra preghiera, la preghiera per eccellenza. Tertulliano, un antico autore cristiano ha scritto: «Il Padre Nostro è la sintesi del Vangelo» ed è vero perché in questa preghiera c'è il cuore stesso dell'annuncio cristiano.

Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci abbandonare alla tentazione,
ma liberaci dal male. Amen.

Questa preghiera è composta da sette domande o “richieste” che lo Spirito Santo fa salire dal nostro cuore a Dio Padre.

Le prime tre: ci portano verso di Lui e parlano del Nome, del Regno e della volontà di Dio;
le altre quattro presentano a Dio le nostre attese, riguardano la nostra vita e le sue prove.



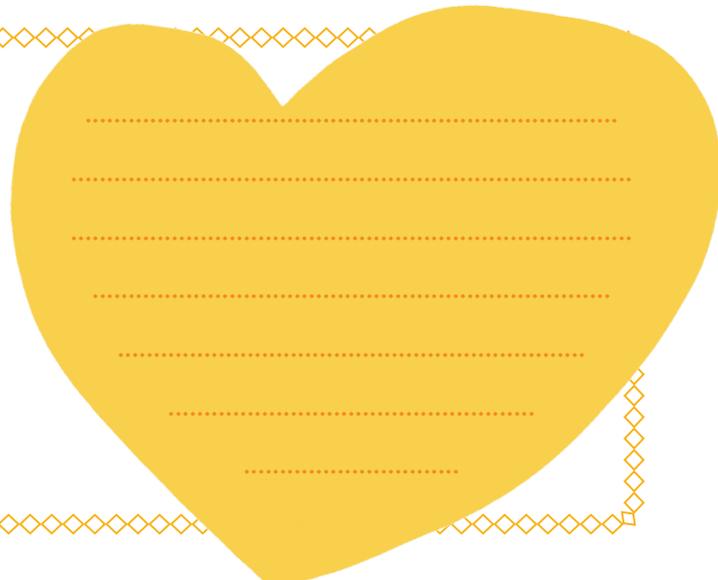
In queste pagine, ogni volta potrai approfondire che cosa vuol dire essere figli di Dio e poter chiamare Dio “Abbà” che significa “Padre”; inoltre ogni mese troverai il significato di una delle **SETTE RICHIESTE** contenute nella preghiera.

ESSERE FIGLI DI DIO

Dire “Padre Nostro” significa comprendere che c'è un solo Dio, Padre di tutti gli uomini e che tutti gli uomini sono tra loro fratelli.

Scrivi in questo spazio tanti nomi, quelli delle persone che ti sono accanto...

Ricordati che il nome di ogni uomo è scritto nel **cuore di Dio!**



LE SETTE RICHIESTE

1. «SIA SANTIFICATO IL TUO NOME»

Con questa espressione riconosciamo che la santità di Dio si manifesta nell'essere nostro Padre, nostro papà, ed esprimiamo il desiderio che **l'amore che Lui ha per ciascuno di noi** venga conosciuto e che il suo nome sia riconosciuto e onorato da noi e da tutti gli uomini, anche quelli che sono ancora lontani da Lui. Con questa richiesta offriamo a Dio la nostra preghiera e **la nostra vita** perché nel mondo, davanti agli uomini, splenda come una luce la sua paternità.



Leggo la Bibbia Dal Vangelo di Matteo

Voi siete la luce del mondo; non si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.



Mi metto all'opera!

C'è qualcuno che ti parla di Dio e del suo amore? Chi è?
Disegnalo in questo spazio. Se vuoi ritaglia il disegno e spediscilo alla rivista.



I Santi della nostra vita

Don BOSCO È QUI !

a cura di Maria Rosa Lo Bosco

Per questo l'Urna di Don Bosco dal 25 aprile del 2009, quando è partita dalla Basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco, sua sede ordinaria, ha visitato il mondo intero.

Dopo aver viaggiato in tutti e cinque i continenti e aver sostato in 130 Paesi nel mondo, il «Padre e maestro della gioventù» è tornato in Italia, per «incontrare» tutte le diocesi italiane, prima di rientrare nella sua «Valdocco» a Torino, nel luogo del suo primo oratorio.

L'Urna di vetro racchiude una statua che è una riproduzione fedele all'originale che potete ammirare visitando il santuario di Maria Ausiliatrice.

Il viso è stato ottenuto dallo stesso calco effettuato da Benvenuto Cellini all'indomani della morte di Don Bosco.

Quest'Urna che gira di città in città, contiene la mano destra di Don Bosco, quella che il santo protettore dei giovani ha sollevato innumerevoli volte per benedire i suoi ragazzi, per assolverli, per donare loro l'Eucaristia: una preziosa reliquia.

Il fine di questo viaggio è unire storie, culture, modi di sentire diversi, per preparare la strada alle celebrazioni del bicentenario della nascita del Santo piemontese, che si svolgeranno nel 2015.

Il Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Pascual Chávez Villanueva, ha lanciato un invito a tutto il mondo cattolico per festeggiare insieme un compleanno importante: i duecento anni dalla nascita di Giovanni Bosco (1815-2015), un seme che ha dato vita a un bosco sconfinato.



La prima "fermata" è stata Roma e il Lazio. Poi, via verso la Patagonia, dove don Giovanni Cagliero nel 1875 si è diretto in missione con il primo gruppo di salesiani e di seguito ha raggiunto gli altri luoghi delle prime missioni salesiane: il Cile, l'Argentina, la Terra del Fuoco, il Brasile e gli altri Paesi dell'America Latina.

L'Urna è poi risalita verso il Messico, dove Don Bosco è "Patrono della gioventù e dei bambini". Dall'America centrale è volata in Asia, e quindi in Africa, fino al Madagascar.

Ovunque, l'accoglienza è stata grande e gioiosa. Dopo essere tornata in Europa, a maggio 2012, l'Urna prosegue ora la *peregrinatio* nelle Diocesi italiane.